

L'INTERVISTA

Valente: "Lascio solo se lo chiede Renzi"

CONCHITA SANNINO

«**D**IMETTERMI, io? Non ne vedo i motivi. Certo, se me lo chiedesse il mio gruppo in Consiglio, oppure il partito, potrei pensare a un passo indietro. Ma ho una storia specchiata. E anche i collaboratori che avevo scelto per quelle liste, lo sono». Ora il gelo del Pd pesa su Valeria Valente, al centro del caso "candidature fasulle".

A PAGINA II

Le liste con i falsi. Parla la deputata e capogruppo del Pd in Comune
"Voglio chiedere scusa: ai candidati ignari e a quelli veri. Tra le vittime ci sono anche io"

Valente: "Mi dimetto se lo chiede Roma
Oggi non correrei più come sindaco"

"L'incontro tra Mola e Biondi? Non era chiaro che lei non avesse mai voluto stare in lista"

"Non ho mai sentito Renzi ma se mi rendessi conto che c'è un'ombra farei un passo indietro"

CONCHITA SANNINO

«**D**IMETTERMI, io? Non ne vedo i motivi. Ma se me lo chiedesse il mio gruppo in Consiglio, o il partito, potrei pensare a un passo indietro. Ma ho una storia specchiata». Ora il gelo del Pd pesa su Valeria Valente, al centro del caso "candidature fasulle". Ieri sono arrivate anche le bordate di Bassolino, a cui lei risponde con affilata durezza. Domani, prime iscrizioni degli indagati.

Valente, su 40 nomi della sua lista "Napoli Vale", ben 7 erano cittadini ignari. Li si è consumato almeno un reato: il falso. Perché lei e il Pd non chiedete scusa?

«Mi dispiace, e molto: per le persone perbene della mia lista e del mio comitato, e per coloro che in questa vicenda sono i candidati ignari. Chiedo scusa a tutti, davvero. Con altrettanta franchezza devo dire che io mi sento parte lesa in questa vicenda. Anche se mi metto in coda, in fondo, ma tra le vittime».

Lei può non essere responsabile del falso materiale. Tuttavia, politicamente, la responsabile resta lei. Era capolista, e candidato sindaco.

«Attenzione. Politicamente responsabile nella misura in cui ho scelto persone oneste ed esperte, i migliori in campo, e si è verificata

una falla nella catena di comando. Mi sono chiesta più volte, in questi giorni, dove e se ho sbagliato, continuo a non capire, sono rammaricata. Quando la Procura sarà in grado di accertare le responsabilità, forse avrò gli strumenti per capire. E per mostrare ancor di più la mia estraneità».

Anche per difendersi, e mostrare questa estraneità, non ha pensato a dimettersi dal Consiglio?

«Dimettermi. E perché? Lo capirei se vi fosse una sola ombra sul mio operato».

Non sarebbe meglio lasciare: almeno il ruolo di capogruppo? Che credibilità ha un leader dell'opposizione nella cui lista figurano cittadini a loro insaputa?

«Faccio fatica a capire quali siano le mie dirette responsabilità...»

Lei non ha ancora sentito Renzi, in queste ore?

«No, non l'ho sentito».

Ma se glielo chiedesse Roma, si dimetterebbe.

«Se me lo chiedesse il mio gruppo, o il partito nazionale, non esiterei, avendo sempre interpretato il ruolo di capogruppo come una funzione di servizio. Resterei a fare la consigliera comunale. Ma sono innanzitutto i consiglieri che mi hanno eletto a dover dire se ritengono che io non possa più farlo. Per me parla la mia storia».

Non era mai entrata in una Pro-

cura, prima.

«No. Quando mi chiameranno il pm, sarà la prima volta che mi siedo, anche in semplice veste di persona informata».

Si ricandiderebbe?

«No, forse no. Col senno di poi, certo. Ho accettato con tante paure: sono una deputata e sapevo che sarebbe stata una corsa molto difficile in una città complicata. Ho provato a farlo con coraggio e passione, convinta che quando non hai nulla da temere o nascondere, puoi andare avanti a testa alta. Ma, alla luce della profonda amarezza di queste ore, devo dire questo non è stato sufficiente».

È evidente il gelo del partito: il Pd la lascia sola.

«Tutta questa vicenda è frutto di una solitudine che c'era anche in quei giorni, di un partito che non è più una comunità. Forse la decisione di candidarmi doveva essere ponderata meglio, tenendo conto della fragilità del tessuto mi dove-



va supportare. Il risultato del Pd, l'11 per cento, racconta anche questo».

La Procura ricostruisce i nomi dei suoi collaboratori. Ciro Cacciola, Ciro Accetta, Francesco Marra, i consiglieri Borriello e Madonna e il suo compagno ed ex assessore Gennaro Mola. Qualcuno di loro ha sbagliato, almeno negli omessi controlli.

«Non ho sospetti su di loro per l'assurdità della vicenda. La sera in cui è esploso il caso della ragazza disabile li ho convocati: ero furiosa, sono tutti caduti dalle nuvole. Quale interesse potevano avere a inserire nomi sconosciuti? Gente che non dava un ritorno d'immagine e portava zero voti? La lista poteva essere presentata anche con 33 candidati, perfino 27. Posso più facilmente credere che si siano affidati ad altre persone e che nelle ultime ore ci sia stata una falla nella catena. Ma non so chi siano gli altri della catena».

Come faceva a non conoscere 40 nomi della sua lista?

«Alcuni nomi li ho scelti io, per altri ho chiesto aiuto a colleghi come Marco Di Lello, o al Pd, agli altri partiti, ad associazioni e ordini professionali. Consiglieri comunali e notai hanno autenticato, ma non so chi siano».

Il caso della testimone Donatella Biondi: ha raccontato a Repubblica di avervi già segnalato che lei non sapeva di essere in lista. Ma Mola la incontra e le dà un modulo prestampato con la casella già barrata, "non ho sostenuto spese elettorali". Non era un modo per coprire tutto?

«No, assurdo. Diversi candidati ci hanno contattato dopo l'arrivo delle lettere della Corte d'Appello e Gennaro ha aiutato chi era in difficoltà, tanti, a compilare i moduli per pura cortesia. Da quanto mi ha riferito il mio compagno, la Biondi gli ha detto solo allora di non sapere chi l'avesse candidata, perché aveva amici comuni. Non è apparso chiaro che lei non sapesse o non avesse mai voluto».

Bassolino commenta su Facebook: "Una tristezza infinita"

«Anche io provo tristezza se penso al nostro passato. Quando gli hanno puntato il dito contro, e addossato responsabilità politiche per vicende molto più gravi, in momenti complicati per lui, io gli ho sempre espresso solidarietà, mentre tanti altri lo rinnegavano. Io non ho mai dubitato che fosse una persona perbene. Speculare sui problemi altrui non mi appartiene. Ognuno ha il suo stile»

(ha collaborato Anna Laura De Rosa)